



PARIGI — Tre diversi aspetti della possente azione operaia e studentesca in Francia. Da sinistra: come appariva ieri il mercato di Les Halles; la strada è ingombra di cassette per la frutta; il filosofo Jean Paul Sartre parla agli studenti nella Sorbona occupata; davanti ai cancelli chiusi della Banca di Francia, bloccata dallo sciopero

Il governo sotto accusa all'Assemblea mentre la metà della popolazione attiva è in sciopero

Dura requisitoria di Waldeck Rochet: il regime gollista deve andarsene

Rassegna internazionale

IL SISTEMA DI DOMANI

I giornali francesi non hanno ormai più aggettivi per qualificare il grande movimento di sciopero e di occupazione che sta dando al paese un aspetto assolutamente inedito. E in effetti il problema non è più quello degli aggettivi né quello di trovare termini di paragone. Il fenomeno è profondamente nuovo e come tale va analizzato nelle sue componenti per cercare di comprendere il suo significato e di prevedere i suoi possibili sviluppi.

Ieri è cominciato all'Assemblea nazionale il dibattito sulla mozione di censura presentata dal Partito comunista e dalla Federazione della sinistra. Il risultato del voto, che si avrà stasera o domani, è incerto. Il rapporto di forza in seno all'Assemblea è tale, infatti, che anche un lievissimo spostamento di voti nelle file dell'UNR determinerebbe la crisi del governo. Pompidou sarebbe così certamente condannato ad abbandonare la carica di primo ministro e nessuno può dire, oggi come oggi, chi lo sostituirebbe e alla testa di quali forze politiche. Si aprirebbe, in ogni caso, un rapido processo di sfaldamento dei gruppi gollisti il che porrebbe il presidente della Repubblica davanti alla necessità di scelte forse drammatiche. E' evidente che se questo fosse lo sbocco, in seno all'Assemblea nazionale, della situazione creata dal grande movimento di lavoratori, il panorama politico francese ne risulterebbe profondamente modificato.

Ma questo non è che un aspetto della questione, anche se assai importante. Vi è poi l'altro aspetto, che riguarda il contenuto e il significato del movimento dei lavoratori. Le sue caratteristiche generali sono, abbiamo detto, assolutamente nuove. Mai, in effetti, si è assistito, non solo a un movimento così vasto e, per certi aspetti, così avanzato ma anche a un movimento che pone, sia pure in modo ancora non del tutto definito, le basi di una possibile società del futuro. Si è parlato molto, in questi giorni, sia per quanto riguarda il movimento degli studenti sia per quanto riguarda il movimento dei lavoratori, di aspetti soltanto negativi o, per meglio dire, di aspetti soltanto di rivolta. A parte il fatto che anche se si trattasse davvero solo di questo, il movimento sarebbe ugualmente straordinariamente importante giacché sancirebbe comunque, una volta per tutte, i limiti profondi delle società capitalistiche europee, in realtà non si tratta solo di questo. Gli studenti, e i lavoratori in particolare non si limitano soltanto a negare. Essi affermano, infatti, anche un modello o un possibile modello di sistema alternativo a quello attuale. Questo è il significato profondo delle occupazioni di fabbriche, di uffici e persino di alberghi e di negozi. E questo è il significato della occupazione delle Università. Queste forme di lotta contengono in germe una proposta di gestione nuova della società. Una gestione profondamente democratica e nella quale i lavoratori — e studenti e professori nel caso delle Università — abbiano un peso decisivo. Ecco, a nostro parere, il contenuto profondamente originale di quanto sta accadendo in Francia. Per la prima volta, inoltre, un movimento di questo genere, che pone spontaneamente i problemi di un nuovo

Il PCF è pronto a prendere tutte le sue responsabilità per contribuire all'opera di rinnovamento nazionale e sociale - De Gaulle parlerà venerdì - La CGT: i sindacati sono pronti a negoziare su basi serie - Si estende la paralisi della Francia



KOSSIGHIN A KARLOVY VARY Il Premier sovietico Kossighin, che si trova da qualche giorno a Karlovy Vary per una cura, passeggia con sua figlia Irene per una via della famosa cittadina

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21. In una atmosfera di profonda attenzione, mentre un francese attivo su due è in sciopero, mentre tutta la Francia è paralizzato e le notizie più fantasiose si intrecciano su quello che De Gaulle starrebbe o non starebbe per fare, il segretario del PCF Waldeck Rochet ha sviluppato questo pomeriggio alla Camera una precisa e dura requisitoria contro il regime gollista. «I francesi — ha detto Waldeck Rochet — sono stanchi di essere considerati dei sudditi e vogliono essere trattati da cittadini. Ma nel sistema gollista non ci sono interlocutori validi, non ci sono rappresentanti dell'opinione pubblica e dei sindacati, non c'è un vero parlamento; c'è soltanto il corpo accademico che parla al suo popolo attraverso la radio e la televisione. Questa non è vera democrazia. Ed ecco che dopo dieci anni di questo potere, il regime è scosso e disorientato e tutto il popolo si leva contro di lui».

Il segretario generale del PCF è stato il secondo oratore a prendere la parola nel dibattito sulla mozione di censura presentata dalla sinistra contro la politica economica, sociale ed universitaria del governo. Di qui a stanotte — il voto è previsto nella serata di domani — si alterneranno alla tribuna di Palazzo Borbone, nel corso di una delle sedute più drammatiche della storia della quinta repubblica, tutti i più importanti leaders politici: Duhamel, presidente del «Centro democratico», Capitant, capo dei gollisti di sinistra, Pierre Cot, indipendente, François Mitterrand, presidente della Federazione della sinistra democratica e socialista, Robert Ponsard, segretario del partito gollista e, naturalmente, il primo ministro Pompidou. Il dibattito è trasmesso per la prima volta completamente in diretta dalla televisione.

Analizzando le cause della rivolta popolare e individuando in una politica di classe che ha sempre rifiutato di prendere in considerazione le rivendicazioni dei lavoratori, Waldeck Rochet ha affermato che il potere gollista ha sempre ingannato i francesi senza riuscire tuttavia a mascherare la sua vera natura: «voi siete il governo del capitale, dei monopoli e delle grandi banche — ha detto il segretario generale del PCF — ed oggi il popolo condanna la vostra politica con una calma che mi spaventa».

Nuovi vittoriosi attacchi del FNL contro l'aggressore

STRAGE DI ELICOTTERI USA NEL VIETNAM

500 proiettili su quattro comandi americani attorno a Hué - Bombardate anche tre grandi basi, tre aeroporti e le installazioni militari di quattro città - Voci di un ennesimo colpo di Stato dei generali fantocci di Saigon

SAIGON, 21. Le sedi di quattro comandi americani attorno a Hué sono state colpite oggi da 500 granate di mortaio e razzi, in quello che è stato definito dagli americani «uno dei più massicci e coordinati bombardamenti della guerra». Questo attacco è giunto a coronamento di una notte nel corso della quale le forze della liberazione avevano attaccato in modo massiccio, con artiglierie, mortai e lanciatazzerie, dieci altri importanti obiettivi: tre grandi basi americane, tre aeroporti e le installazioni militari di quattro città. Inoltre sono stati attaccati numerosi avamposti dei «rangers» collaborazionisti nelle immediate vicinanze di Saigon.

I comandi americani hanno d'altra parte lasciato intendere oggi che l'attacco effettuato dalle forze del FNL nel corso della notte di domenica a Camp Evans, 26 km. a nord-ovest di Hué, sede della prima divisione di cavalleria aviotrasportata, ha avuto conseguenze molto più gravi di quelle annunciate in un primo momento. Era stato detto infatti che i colpi delle artiglierie vietnamite avevano fatto saltare un grande deposito di munizioni. Ma si era tacuto sui danni riportati dal locale eliporto, uno dei più grandi del Vietnam. Oggi il portavoce USA ha dichiarato che gli elicotteri allineati sulle piste hanno subito, insieme alle installazioni dell'eliporto, «danni moderati».

L'aggettivo «moderati» è di quelli che i portavoce americani usano solo quando le perdite sono veramente gravi. Riferito ai reparti combattenti, esso viene usato quando le perdite raggiungono anche il 40 per cento degli effettivi impegnati e quando l'unità colpita non è più in grado di combattere. I corrispondenti americani a Saigon calcolano che sulle piste vi fossero da cento a duecento elicotteri, cioè quasi metà della dotazione di elicotteri della divisione. L'Asociated Press scrive: «Si ritiene che buona parte di essi siano stati colpiti».

Si tratta con tutta evidenza di uno dei più gravi disastri che abbiano mai colpito, nel giro di poche ore, la prima divisione di cavalleria aviotrasportata, che pure ha già dovuto rinnovare più di una volta l'intera dotazione di elicotteri.

Una intensa attività del FNL viene segnalata comunque da ogni parte del Vietnam del Sud, mentre gli americani sono costretti sulla difesa dovunque. La situazione politica a Saigon continua ad essere estremamente tesa, tanto che sono riprese a circolare le voci di un possibile colpo militare contro il primo ministro designato Tran Van Huong, che non ha ancora potuto prendere possesso della carica. Oggi è stato tutto un susseguirsi di incontri e di collo-

qui tra i generali collaborazionisti, il premier uscente e quello designato, ed il vice presidente fantoccio Cao Ky, il quale vede contestata in modo pericoloso la sua posizione. I vari servizi speciali americani, e la stessa ambasciata, lavorano per evitare che si arrivi al colpo militare, che darebbe l'ultima decisiva spinta ad un regime screditato e impopolare. Ad Hanoi il giornale dell'esercito popolare, Quan Doi Nhan Dan, condanna «l'atteggiamento duro» assunto a Parigi dalla delegazione americana, e ribadisce che gli americani devono innanzitutto cessare incondizionatamente i bombardamenti sul Vietnam del Nord, insieme a qualsiasi altro atto di guerra, prima che possano essere affrontati i problemi politici del Vietnam. Il giornale respinge l'assurda richiesta americana di un «atto di reciprocità» da parte vietnamita: «Il popolo

vietnamita — esso scrive — non ha mai bombardato gli Stati Uniti e non deve quindi nulla agli americani in cambio della sospensione dei loro bombardamenti».